

Mafia. Sequestro di beni per 15 milioni di euro

Il compare lo ha messo nei guai. Prima lo ha spedito in carcere e ora è praticamente sul lastrico. Chissà adesso cosa pensa di Antonino Giuffrè il suo amico di sempre, colui che gli ha chiesto il favore di battezzargli il figlio primogenito. Parliamo di Giuseppe Libreri (nella foto), 54 anni, imprenditore di Caccamo ma residente a Termini dalle molto traversie. Prima un arresto per favoreggiamento nei confronti di Cosa nostra, poi una condanna per bancarotta alla quale è seguita a ruota un altro arresto per un fallimento miliardario. E nel settembre scorso di nuovo in carcere, stavolta con l'accusa di associazione mafiosa. Adesso infine il maxi-sequestro di tutto il suo patrimonio, circa quindici milioni di euro tra aziende (3), fabbricati (18), terreni (2), depositi bancari (17) polizze assicurative (3) automezzi (10), quote societarie (5). Sotto sequestro sono finite tre aziende: «Meccanica di Precisione» che si occupa della rettifica e della revisione di motori, la «Combitras» (trasporti) e «Siria», specializzata nello smaltimento rifiuti. Terreni e fabbricati si trovano nella zona tra Trabia, Termini, Caccamo, Spadafora.

L'inchiesta è stata condotta dalla guardia di finanza e coordinata dal pm Costantino De Robbio e dal procuratore di Termini Alberto Di Pisa. Gli investigatori hanno individuato sette prestanome, cinque familiari di Libreri (figli, fratello e la moglie) e due pensionati di Trabia che avevano reddito zero e risultavano invece proprietari di immobili e terreni.

Le Fiamme Gialle avevano già indagato su Libreri, a gennaio era scattata l'inchiesta sul fallimento della «Dulcis srl», un'azienda termitana che produceva panettoni, naufragata secondo l'accusa in modo poco chiaro. Era emerso il ruolo centrale di Libreri, in carcere finirono 13 persone, accusate di avere svuotato di tutti i beni della «Dulcis», rendendola una scatola vuota.

Proprio nel corso di questa inchiesta, dicono gli investigatori, saltarono fuori i collegamenti tra l'imprenditore e Nino Giuffrè, allora latitante e ritenuto il braccio destro di Bernardo Provenzano. Durante una perquisizione venne scoperto un biglietto di Libreri indirizzato al compare «Nino» nel quale si parlava di denaro. Così da un'inchiesta di bancarotta, partirono accertamenti di ben altro spessore. I militari approfondirono amicizie e frequentazioni e ben presto saltarono fuori i particolari. Si apprese che l'imprenditore era amico di Giuffrè fin da tempi in cui entrambi portavano i pantaloni corti. Le loro famiglie avevano un fondo confinante tra Termini e Caccamo e negli anni l'amicizia era diventata ancora più stretta. Tanto che Libreri, dicono i militari, aveva chiesto a Giuffrè di battezzare il figlio maggiore. Si dirà che in quei tempi il futuro numero 2 di Cosa nostra era uno stimato professore di istituto tecnico, ma la frequentazione tra i due andò avanti anche quando Giuffrè aveva lasciato la cattedra. Tanto che l'imprenditore, stando alla ricostruzione della Finanza, era entrato in affari con Giuffrè gestendo una tabaccheria a Termini aperta in parte con i soldi del boss.

I primi guai per lui iniziarono alla metà degli anni Ottanta quando venne arrestato assieme alla moglie Giorgia Castelluzzo per avere protetto la latitanza dei fratelli Giuseppe e Francesco Prestifilippo, personaggi di spessore della cosca di Ciaculli. Poi alla fine degli anni Novanta nuove grane, con i fallimenti di due società specializzate nello smaltimento rifiuti, per i quali è stato condannato a due anni e tre mesi con il rito abbreviato. Ma i problemi più seri sono arrivati un paio di anni fa, prima con le intercettazioni svolte nel capannone dei

fratelli Diego e Pietro Rinella di Trabia, nelle quali secondo l'accusa Libreri parlava di affari di mafia. Una prima conferma a questi sospetti è arrivata con il ritrovamento del pizzino nell'inchiesta sul fallimento della «Dulcia», poi la cattura di Giuffrè e il suo pentimento. «Manuzza» ha ricostruito il ruolo del vecchio compare, indicandolo come uno dei suoi più stretti fiancheggiatori. Libreri, ha detto Giuffrè, favoriva la sua latitanza e svolgeva il delicato ruolo di smistare la corrispondenza del boss. Garantiva così i contatti tra il capomafia e gli affiliati, in un periodo delicatissimo per il mandamento di Caccamo. Quello cioè successivo all'uccisione dell'anziano boss di Termini, Pino Gaeta.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS